

Metafora e allegoria ne *L'Atelier volant*

L'atelier volant è la 'fabbrica del teatro' di Valère Novarina, un laboratorio vivente della sua sperimentazione drammaturgica e linguistica. Lo spazio scenico è pensato come una sezione di falansterio in cui una coppia di padroni (M. Boucot e Mme. Bouche) si alimenta del lavoro di sei impiegati (tre maschi e tre femmine, rispettivamente indicati con A., B., C.; D., E., F.) e ri-alimenta gli impiegati con ogni sorta di cibi, suppellettili, accessori meccanici, svaghi e spettacolini messi in vendita dagli stessi padroni. Si tratta di una micro-istituzione totale in cui il circuito produzione-consumo-riproduzione funziona a pieno ritmo e in ogni direzione, come nella macchina capitalistica descritta da Deleuze e Guattari nell'*Anti-Edipo* (**cita**). Ma ciò che si produce, si consuma e si riproduce non è solo il corpo sociale 'abbarbicato' al "corpo senza organi" del Capitale, ma è quell'altro grande corpo di desideri e bisogni costituito dalla *lingua*. In questo modo, *L'atelier volant* può essere la metafora della "megamacchina capitalistica", ma al tempo stesso l'allegoria del teatro di regia, dove un 'padrone' si impossessa della scena, manovra il dispositivo dell'illusione e impone la propria immagine invisibile alla scena. (**cita Lettera agli attori**).

La distinzione fra l'aspetto metaforico e l'aspetto allegorico di questo testo è utile per mettere in rilievo un duplice piano di significati, quelli teatrali e quelli metateatrali, ovvero l'interno e l'esterno di questa "fabbrica volante". Il copione

mette in scena una fabbrica "totale" che è la metafora o il "modellino" della grande macchina capitalistica, della quale mostra il circuito continuo di produzione-registrazione-consumo e la sua inarrestabile riproduzione allargata e totalizzante. Ma la "fabbrica volante" mostra l'istituzione totale del Capitale con una figura tipica del discorso obliquo: la parodia. Qui la parodia della società funziona con la tipica distorsione della esagerazione esemplificativa, una esemplificazione ai limiti della caricatura e del grottesco, che si colgono nel rimpicciolimento, nella *diminutio* come inversione parodica della *amplificatio*. Fin qui, la parodia del modo di produzione sociale del Capitale. Il testo, però, iscrive il suo senso profondo in un'altra dimensione del discorso figurato: l'*allegoria*. Se nella prima dimensione del significato la "fabbrica volante" si pone come metafora della megamacchina capitalistica (ne è l'immagine simbolica), nella seconda dimensione iscrive il suo senso profondo in un discorso figurato sul teatro (allegoria), di modo che cambia la direzione di lettura del testo. Nel primo caso, la parodia segnala una riflessione sulla struttura sociale restituita come degradazione ironica nella metafora della "fabbrica totale" ricostruita come modellino scenico; nel secondo caso l'allegoria costruisce una forma particolare di relazione teatrale che diviene l'allegoria della distorsione del teatro da parte del regista: diviene un discorso figurato sul teatro sequestrato dalla regia. La sintesi di questa doppia dimensione dei significati restituisce il senso profondo della scrittura scenica di Novarina: metateatro che si iscrive nel teatro, rapporti di classe che si inscrivono nella lingua, teatro che

diviene il simbolo di ogni creazione sociale e
artistica.